Anno IV. Buenos Aires, 13 Marzo 1898. N. 42

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

AI COMPAGNI

Da un po' di tempo si nota nelle sottoscrizioni che pubblichiamo in ciascun numero del giornale, una sensibile diminuzione di offerte, cosicchè mentre prima avevamo disponibile un considerevole avanzo, oggi ci troviamo esposti al pericolo di dover interrompere le pubblicazioni per mancanza di danaro.

Eppure sono ben numerosi i compagni che dichiarano di approvare la linea di condotta da noi propugnata; come sono pur molti coloro che trovano utilissimo per la propaganda il nostro giornale. Perché tale inerzia? Non si chiede a nessuno sacrifici superiori alle lora forze. Dia ognuno quel che può, ma dia qualchecosa.

Le approvazioni platoniche non bastano; occorre appoggiarle con un po' di sacrificio. Del resto, si tratta di ben poca cosa. Quante volte si beve senza sentirne né il bisogno, né la volontà! Ecco danaro sciupato che si potrebbe mettere a profitto delle proprie idee.

Non occorre dimostrare qual danno ne verrebbe al movimento che si va iniziando in questa città, se il nostro giornale dovesse sospendere le pubblicazioni. Ci pensino bene i compagni nostri.

IN PUNTA DI PENNA

Per lo Statuto A bertino.

Grande scalpore in Italia per il cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto. Ma in complesso i festeggiamenti che si vollero circondare di gran pompa colla intenzione di trarne una dimostrazione nazionale in favore della monarchia, le cui basi sono ormai scosse, riuscirono sempiicemente un'arida festicciuola ufficiale, alla quale il popolo assistette soltanto come spettatore.

Si dovette commemorare lo Statuto violandolo apertamente, colla proibizione di tutti i comizi popolari che i repubblicani, i socialisti e gli anarchici volevano convocare nelle principali cittá d'Italia. E per dare maggior prova della libertá che si gode all'ombra dello Statuto, il governo fece arrestare in massa i più noti socialisti ed anarchici alcuni giorni prima della festa ufficiale.

Tanta fu la paura delle contro-dimostrazioni che a Roma si proibì persino una fiaccolata che volevano fare i buoni figliuoli della associazione monarchiche!

Tuttavia a Roma ed in parecchie altre cittá le contro-dimostrazioni fecero capolino, e ci volle tutta la brutalitá della regia polizia per impedire che diventassero imponenti. La qual cosa non si è potuta impedire a Milano, dove oltre diecimila persone si riunirono per manifestare i loro sentimenti decisamente avversi al regime politico esistente in Italia. E la questura di Milano dovette chinare il capo per tema di peggio.

La grandiosa festa monarchica si é quindi si é quindi ridotta ad una serie di parate sceniche, e nulla più.

Per mascherare il fiasco colossale e per tentare di rabbonire la folla minacciosa dei proletari, si è pensato di erogare un po' di danaro in beneficenza. Senonchè al buon re toccó una brutta figura anche a tale proposito. Infatti, mentre egli credeva di aver dato esempio di munificenza regale destinando 150 mila lire per i poveri, proprio in quei giorni un borghese qualunque offriva allo stesso scopo 200 mila lire. Inutile ripetere i cómmenti che suscitò questo scacco della taccagneria sabauda: ognuno puó immaginarseli.

Però se il nostro delizioso monarca si mostra avaro di quel danaro che spilla al popolo italiano sotto forma di lista civile, non puo dirsi che lesini in decorazioni. Oltre al solito sciame di nuovi cavalieri e commendatori eh' egli crea in simili circostanze, volle questa volta regalarci anche un nuovo marchese, dimenticando allegramente che sono ormai passati più di cento anni dalla grande rivoluzione francese che segnó la fine della nobiltá.

Sono distrazioni di re. Ma chi si incarica di richiamarlo bruscamente alla dura realtá sono i popoloni, ai quali la decantata beneficenza non reca alcun sollievo, e che si agitano con intenzioni punto lusinghiere per i governanti e per la borghesia.

In Sicilia continuano ad infuriare i tumulti ed in alcuni paesi si riproducono quasi ogni giorno i saccheggi e le rivolte, con relative sanguinose repressioni. Specialmente nelle provincie di Siracusa, di Palermo e di Messina si prevedono gravi avvenimenti.

Altro che feste monarchiche!

Ipocrisia pretina.

Si è costituito a Firenze un Comitato per le onoranze a Savonarola, ed é pieno di preti, e presieduto e benedetto dal Cardinale Arcivescovo.

Ora tutti sanno che frate Savonarola è morto come Giordano Bruno: è noto che fu come quest'ultimo un ribelle contro le Chiesa di Roma, e che fu vittima della ferocia papale. Eppure i preti cattolici vogliono onorare la sua memoria!

Del resto uon è questo un nuovo esempio della ipocrisia pretina. I clericali giá tentarono di gabellare come gloria loro quel Galileo al quale la Santa Inquisizione ece provare le delizie della tortura: già decisero di far santo della Chiesa quel Cristoforo Colombo che i cocciuti monaci di Salamanca fecero quasi impazzire dal dolore: e fanno Comitati per onorare quel Leopardi che scrisse pagine roventi contro di loro, e che la Inquisizione condannò all'Indice.

A proposito di religione.

La Convenzione Costituente che da parecchi giorni, ed in forma quasi clandestina, é riunita per riformare la Costituzione della Republica Argentina, ha respinto la petizione presentata da 22 mila cittadini per ottenere la separazione della Chiesa dallo Stato.

Noi non ce ne maravigliamo. Quei buoni borghesi, per quanto americani, non possono dimenticare che i pregiudizi religiosi costituiscono la miglior difesa dei loro privilegi. Diamine! se tutto il popolo si persuadesse che non vi é speranza di paradiso dopo la morte, cercherebbe di procurarsi un po' di paradiso durante la vita. E ciò non comoderebbe alla borghesia.

Ed essi trovano quindi logico che lo Stato faccia comunella coi preti, e ne paghi le spese.

Del resto, le risorse del pubblico erario permettono di satollare anche le chieriche, sénza disturbare le esercitazioni mandibolari delle camorre politiche.

Finché c'é un popolo che lavora per tutti, la va benone.

Cavallotti

> Tutti sentiamo che la morale individuale e la morale politica si contraddicono.
>
> S. SIGHELE.

Un colpo di spada ha troncato improvvisamente la vita di Felice Cavallotti. Duellista impenitentente, è rimasto vittima di quel barbaro costume contro cui non ebbe l'animo di insorgere, egli che avrebbe potuto ripudiarlo sfuggendo al sospetto di viltà.

Fu un borghese, e quindi nostro avversario.

Fu un uomo politico, e la posizione sua parea destinarlo ad essere la estrema risorsa della monarchia italiana, quando incalzata dalla fiumana popolare si fosse trovata costretta a vestir casacca repubblicana per tentar di salvarsi. Quindi con ragionevole diffidenza lo guardavano i rivoluzionari sinceri.

Fu un letterato, ma la sua mente nen si inspirò alle alte concezioni di una società nuova scevra di privilegi e di oppressioni, e la sua penna altri palpiti non suscitò che per la patria e per le bugiarde libertà legali. Quindi abbiamo dovuto combatterlo e fummo da lui combattuti.

Ma perchè la popolazione di tutta Italia, con ispontaneità inaudita, rende omaggio a Cavallotti morto, mentre vivo quasi non lo curava?

Oggi tutto un popolo si agita per lui, imponendo persino ai municipi clericali di partecipare a questa manifestazione nazionale. Ed è proprio il popolo in massa, senza distinzioni di partito, il popolo che lavora, che soffre, che combatte. Le parate ufficiali passarono in ultima linea. Caso nuovo, ed unico finora, si è visto a Roma un corteo nel quale si confoncevano tutti i partiti, dal liberale monarchico fino all' anarchico: persino i partigiani della dinamite vollero parteciparvi!

Perchè? Forse Cavallotti fu uno di quei grandi agitatori che legano il loro nome alla storia di un popolo? Forse egli fu uno di quei genii che passano come meteore luminose sulle vicende umane, strappando un segreto alla natura immensa, nei cui misteri la umanità si dibatte? Forse egli fu un Galileo, un Colombo, un Newton?

No, egli fu semplicemente l' accusatore di Crispi, il flagellatore dei

crispini. Ecco il segreto di questa unanimità di simpatie. Se Cavallotti fosse morto prima del 1894, intorno alla sua bara non si sarebbero trovati che i suoi partigiani.

Il popolo italiano è mosso da ben più alta ragione che non quella di onorare l' ex-deputato di Corteolona. Egli intuisce che queste manifestazioni significano aperta avversione allo stato di cose presente, tanto più che Cavallotti è caduto per mano di un sostenitore del diritto divino.

E si vale di questa occasione per affermare il suo sdegno contro tutta la camorra spudorata di ladri gallonati, di rettili politici, di poliziotti democratici che trovarono un degno duce in Francesco Crispi. Le odierne agitazioni popolari in onore di Cavallotti suonano condanna di tutta la ciurmaglia regia, aristocratica e borghese d'Italia, che da parecchi anni offre il più nauseante spettacolo di corruzione, di prepotenze, di impunità. E' un'ondata di coscienze plebee che passa sopra il fango delle classi dirigenti.

Questo è il vero significato delle manifestazioni popolari che tolsero a pretesto la morte di Cavallotti.

—

Intanto è ritornata di moda la vecchia questione del duello, e già si parla di nuovi provvedimenti legislativi contro questa istituzione.

Ma il rincrudir delle pene potrà far cessare l' uso di definire le questioni personali colle brutali lotte armate, di cui ci dà spettacolo la borghesia, scimmiotteggiando ridicolmente le tradizioni aristocratiche? Se l' asprezza della pena avesse questa efficacia, da lunghi anni il duello sarebbe scomparso, perchè contro di esso già nei secoli scorsi furono comminate punizioni gravissime.

Senonchè le pene sancite dalle leggi non hanno mai trattenuto il delinquente. Cosí avvenne, così avverrà ancora per il duello. Poichè esso, come la guerra, trova la sua origine nei criteri morali prevalenti nella società borghese, che è, non meno della aristocrazia, basata sul diritto del più forte.

—

Quando un uomo cade mortalmente trafitto in duello, vale a dire in un combattimento freddamente organizzato colla precisa intenzione di spargere sangue, il gran pubblico trova che nulla è avvenuto di immorale. L'uccisore è più che mai riverito e stimato.

Se invece due popolani, acciecati dall' ira, dopo aspra contesa, impugnano i coltelli, si trova che la morale fu gravemente offesa. Contro l'uccisore la legge e la cosidetta opinione pubblica sono inesorabili.

Eppure ciascuno sente, nell'intimo della propria coscienza, che in ambi i casi la ragione e l'umanitá furono offese.

E' in questa barocca morale a doppia faccia che trova origine il duello, come tutte le violenze del più forte contro il più debole. Nè vi é speranza di togliere siffatta contraddizione, contro la quale insorgono il buon senso e la giustizia, finchè la società borghese non sarà scomparsa, seco traendo il suo goffo bagaglio di convenzionalismi.

Mane.

PSICOLOGIA DEL SOCIALISTA-ANARCHICO

por A. HAMON

Ci si comunica che venne pubblicato, tradotto in lingua spagnuola, questo importante studio del conosciutissimo sociologo francese. È un libro de 236 pagine, stampato su carta fina, la cui edizione francese fu esaurita in pochi giorni.

L'editore ci prega di avvertire che potranno averlo ad UN PESO la copia coloro che, inviando questa somma, ne faranno richiesta PRIMA DEL 15 MARZO. Trascorso questo termine si porrá in vendita in tutte le librerie al prezzo di DUE PESOS.

Raccomandíamo caldamente ai compagni questa importante opera.

Dirigersi alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041, ed alla Tipografia Elzeviriana, Florida 799, Buenos-Aires.

Allo scopo di evitare inutili spese e probabili disguidi postali, l'editore prega i compagni abitanti nella capitale che hanno giá sottoscritto per l'acquisto di questo libro, a volerlo ritiraro personalmente nella Libreria Elzeviriana, calle Florida 799.

LA NUOVA INTERNAZIONALE

Alla vigilia della partenza del nostro compagno Kropotkine dal Nord-America, ove s' era recato a tenere un corso di conferenze scientifiche, i com pagni di New-York convocarono un gran meeting.

Le Trades-Union di New-York furono in ispecial modo invitate àd aderirvi in massa. La sala vastissima era zeppa non solamente di socialisti e di anarchici di tutte le nazionalità, ma anche di numerosissimi membri delle Trades-Union, vivamente impressionati dalla visita fatta loro, non è molto, dall'amico nostro Turner di Londra.

Dopo la conferonza, nella quale Kropotkine svolse in modo esauriente la tesi dell'espropriazione, Mac Craith, segretario della federazione nord-americana del lavoro, lesse un riassunto sulla necessità della tendenza rivoluzionaria che s'impone in questo momento al movimento operaio; e propose al meeting d'inviare a mezzo di Kropotkine, un indirizzo di simpatia ai lavoratori d'Inghilterra e d'Europa.

L' indirizzo venne accettato con entusiasmo, ed eccone il tenore:

« Kropotkine, al tuo ritorno, di ai lavoratori d'Inghilterra e d'Europa, che tu hai aggiunto un vincolo di più ai legami di fratellanza che uniscono i lavoratori di tutto il mondo.

« Dì loro che, nonostante i nostri commissari di emigrazione, tanto più sono poveri e arditi nelle loro idee, tanto più noi li amiamo.

« Dí loro che noi siamo stretti da un vincolo internazionala che i tiranni non comprendono, ed abbiamo issato un vessillo che i tiranni non riusciranno mai a farci abbassare.

« Dì loro che ci rallegriamo per le loro vittorie e soffriamo per le loro sconfitte; e dí loro sopratutto di non combattere altre battaglie che le loro, contro il nostro nemico comune.

« Dí loro che non vogliamo trattati d'arbitrato, e neppure guerre ingaggiate per ispargere sangue operaio.

« Dí loro che noi riscontriamo le stesse cause, i medesimi effetti, gli stessi despoti e gli stessi lavoratori nell'intero universo, e che siamo sempre disposti a soccorrere questi ultimi con tutti i mezzi che sono in nostro potere. »

Per comunicare questo messaggio, i compagni di Londra organizzarono, lunedi 24 Gennaio, un gran meeting al quale le Trades Union furono largamente rappresentate.

Erano presenti i delogati di 60 associazioni, ed il meeting fu aperto da Macdonald, membro del Consiglio dei mestieri di Londra.

La mattina dello stesso giorno si ebbe la notizia della sconfitta degli scioperanti meccanici che durante sette mesi s' erano imposti sacrifici terribili, non tanto per ottenere la giornata delle 8 ore quanto per salvaguardare il potere delle unioni di mestiere, assalito dal capitalismo internazionale.

Fin dallo prime parole di Macdonald, il meeting prese un carattere rivoluzionario e molto differente dai meeting abituali degli unionisti.

Macdonald criticó severamente l'attitudine passiva dei meccanici, la guerra delle braccia incrociate e della fame nelle famiglie per le quali la borghesia internazionale, e perfino l'imperatore di Germania, li avevano tanto complimentati.

Ogni allusione ad un metodo di lotta differente venne salutata da salve di applausi.

Kropotkine sviluppò l' idea dell' espropriazione e la mostró come una conseguenza necessaria del movimento trades-unionista. Nacque in un'epoca in cui i lavoratori non osavann muovere la loro critica al capitale. Essi dovettero necessariamente limitarsi alla difesa dei loro interessi, alla lotta contro lo sfruttamento del lavoro infantile, alla conquista del diritto di associazione che fu sempre loro contrastato, e lo è ancora dai governanti e dai giudici eletti della borghesia. Oggi il movimento deve, per la forza stessa delle cose, allargare i suoi orizzonti.

I capitalisti — s'è visto nello sciopero dei meccanici — pretendono reputare i lavoratori quali intrusi nelle industrie. Il capitalista é l'intruso. Esso deve essere spogliato d' ogni controllo sulla produzione, e cacciato dalla fabbrica.

La corporazione del medio-evo era tutto. Acquistava le materie prime, vendeva i prodotti, aveva i suoi giudici, o meglio i suoi arbitri per comporre i dissensi; aveva persino la sua milizia che inviava e talvolta rifiutava di inviare alla guerra. E l' industria fece in duecento anni tali rapidi progressi che non sono stati superati nemmeno ai nostri giorni.

I lavoratori d'oggi sarebbero duuque cosi inferiori a quelli del medío evo, da non poter nulla senza i capitalisti?

L'associazione di mestiere che dirige la produzione e s' impossessa della fabbrica; la cooperazione che s'incarica di distribuire i prodotti al prezzo di costo; il comune che s'impossessa delle terre, delle case, di tutto ció che serve a soddisfare i bisogni di tutti: — ecco tre movimenti in germe. E basterá una rivoluzione nelle idee e nei fatti — la rivoluzione sociale — perchè essi forniscano i tre elementi essenzialissimi per l'organizzazione della società futura.

Due membri delle Trades Unions parlarono nello stesso senso di Macdonald. E sopratutto insistettero su questo concetto: « Necessita la unione internazionale di tutti i mestieri. A tale scopo bisogna lavorare in questo momento. »

Fu poscia stabilito d'inviare una risposta agli amici del Nord-America, esprimente i sentimenti fraterni che i lavoratori inglesi nutrono per essi.

Ed era ci occorre una riflessione.

La nota che predominó in tutti i discorsi fu questa: — unione internazionale di tutti i mestieri. Che forza ne risulterebbe per la rivoluzione!

Certamente. Se quando cominció lo sciopero dei meccanici inglesi, anche i meccanici del Belgio e della Francia si fossero messi in isciopero, la vittoria sarebbe stata sicura. L'operaio avrebbe imposto al padrone il proprio diritto di regolare l'industria. Una dichiarazione nuova sarebbe stata lanciata al capitalista: « Ci dici che hai il diritto di regolare l' industria? Ti neghiamo questo diritto. Noi stessi regoleremo d'ora innanzi l'industria, le ore di lavoro e decideremo ciò che deve prodursi. In seguito discuteremo quanto legittimo sia il tuo diritto ai benefici. »

L' internazienale dei mestieri! Ma essa sarebbe costituita da un pezzo. Al congresso di Londra la sua formazione era sicura, se i politicanti, i deputati socialisti non avessero cercato in questo congresso di consolidare la loro autorità, erigendosi a governo dittatoriale del movimento operaio.

Auguriamoci che le unioni di mestiere d' ora innanzi sappiano agire da loro stesse, convocando i loro congressi e mettendo alla porta chiunque voglia introdurvisi per imporre una dittatura.

—

Per far seguito alle idee espresse in questo articolo, aggiungiamo che alcuni compagni s' occupano

già della organizzazione a Parigi, pel 1900, d' un Congresso di tutte le Camere di lavoro già affrancate dai politicanti, ove saranno discusse tutte queste idee. Agli amici di ogni paese spetta di occuparsene, proparandosi a venirvi con idee mature.

Fra breve sara pubblicato l'indirizzo del gruppo organizzatore.

(Dal « Les Temps Nouveaux »)

DOMENICA 27 Marzo alle ore 8 1[2, nel grande Salon-Teatro Orfeon Español, calle Piedras 534, la Accademia Filodrammatica « Ermete Zacconi » rappresenterá

I TESSITORI

capolavoro di Hauptman.

Questo potentissimo dramma è uno specchio fedele della ribellione proletaria, raffigurandone senza alcuna esagerazione la graduazione progressiva, dal lamento del lavoratore mancante di pane per la famiglia, fino all'urlo di vendetta che lo porta ad incendiare la fabbrica e il palazzo del suo tiranno.

La molteplicitá dei personaggi occorrenti per questo lavoro drammatico, ne ha impedito sinora la rappresentazione, poiché nessuna Compagnia Drammatica conta sí gran numero di artisti.

Alla coraggiosa Accademia auguriamo una buona riuscita

Carlo e Rigo

II.

A CHE SERVONO I CAPITALISTI.

Carlo. — Ohè! Vai diritto? Ah, non ricordi più che mi promettesti...

Rigo — Oh, buon Rigo, non ti avevo visto. Giá, ricordo benissimo che l'altro giorno ho preso l'impegno di dimostrarti in qual modo ci si potrebbe liberare dallo sfruttamento dei padroni, ed eccomi....

Carlo. — Adagio, amico. Ci sono novitá.

Rigo. — Quali?

Carlo. – L'altro mi hai confuso colla tua parlantina, ed ho finito per darti ragione ammettendo che i padroni si pigliano una parte dei nostri sudori, e che quindi bisogna disfarsi di loro. Ma ripensandoci, ho trovato che i guadagni dei padroni sono ragionevolissimi e che il capitale è veramente utile alla società umanu.

Rigo. — Oh, oh! Son proprio curioso di apprendere perché mai i guadagni dei padroni ragionevolissimi. Spiegati.

Carlo. — Ecco qua. Verissimo che i padroni guadagnano sul lavoro degli operai, dando loro sotto forma di salario assai meno di qnello che realmente hanno prodotto. Ma bisogna riconoscere che i capitalisti vanno pure incontro a rischi gravissimi. Da un giorno all'altro possono rimaner rovinati Una crisi, un fallimento, un accidente qualsiasi, spesso li danneggia di migliaia e migliaia di lire. Noi operai non siamo esposti a tali pericoli. Dunque è giusto che i padroni tolgano qualche cosa sul nostro lavoro a titolo di interesse sul capitale che mettono a rischio.

Rigo. — Ma bravo! Eccoti diventato un economista. Però questa volta hai dato in cembali. Ascolta. Potrei risponderti semplicemente ché le crisi industriali, i fallimenti e tutti gli altri accidenti che possono danneggiare i capitalisti, provengono appunto dai loro imbrogli sui quali basa tutto il sistema capitalistico. Ma bisogna aggiungere che i capitalisti vanno pure incontro a grandi e subitanei guadagni. Spesso un rincaro improvviso nei prezzi dei prodotti di cui tengono forte deposito, una speculazione astuta, un giuoco di borsa, talvolta persino un fallimento o una crisi procacciano al capitalista vistosi ed improvvisi guadagni. Orbene, gli operai sono a parte di questi utili?

Carlo. — No, davvero.

Rigo. — Dunque se non profittano dei vantaggi del capitale, perché mai dovrebbero soltanto pagarne anticipatamente le eventuali perdite? Ti pare giusto?

Carlo. — A questo non avevo pensato.

Rigo. — Del resto, che importa ai lavoratori se i capitalisti mettono a rischio i loro danari? Non é certo per il gusto di far lavorare i poveri, che i signori impiegano i capitali nelle industrie e nei commerci. Li muove unicamente la intenzione di aumentare sempre piú le loro ricchezze. Essi si impegnano in un giuoco del quale si riserbano tutti i vantaggi. Possono talvolta perdere, é vero; ma è la sorte dei giuocatori. Rinunzino a questo giuoco, e sará tanto di guadagnato per i lavoratori che devono sempre pagare le vincite e le perdite di tutti.

Carlo. — Giá! Si starebbe freschi se i capitalisti non mettessero i loro danari nelle industrie e nei traffici.

Rigo. — Credi tu che non vi sarebbero più nè stabilimenti di produzione, né scambi di prodotti da un paese all'altro?

Carlo. – Certamente. Perchè sono indispensabili i capitali per impiantare gli stabilimenti e per affrontare le battaglie commerciali. Questo non puoi negarlo.

Rigo. — Ma dimmi un po': nelle officine si avora coi danaro?

Carlo. — Non si lavora col danaro, ma però esso é necessario per comprare le macchine, tutti gli strumenti del lavoro, e le materie prime.

Rigo. — Dunque è questa roba che occorre per produrre, non il danaro. Se i signori si ritirassero dall'industria, resterebbero sempre a disposizione della industria tutte le materie prime, tutti gli strumenti del lavoro. e le nostre braccia. Si avrebbe quindi tutto ció che é necessario per produrre, senza lo sfruttamento del padrone.

Carlo. — Ma chi terrebbe la direzione dell'azienda, chi ne curerebbe gti interessi?

Rigo. — Gli operai stessi. Non tengono essi l'amministrazione delle loro societá cooperative? Ebbene, sarebbe proprio lo stesso caso.

Carlo. — Infine, vorresti concludere, a quanto pare, che i capitalisti non servono a nulla.

Rigo. — Precisamente. Non servono a nulla di utile. Viceversa, porò, producono una infinitá di guai. Sono essi, infatti, che riescono a turbare continuamente l' equilibrio fra la produzione e il consumo, determinando quella agglomerazione di prodotti invenduti, che sono un insulto per la folla bisognosa, e che danno luogo alle solite e periodiche crisi di lavoro. E' per effetto del capitale che pochi ricconi possono pigliarsi il capriccio di affamare intere popolazioni, monopolizzando immense quantitá di prodotti per farne aumentare il prezzo. Sono i capitalisti che rendono micidiale ed odioso il lavoro, costringendo i lavoratori ad eccessive fatiche. Considerata da qualsiasi punto di vista, la azione del capitale appare sempre inutile o dannosa.

Carlo. — Mi pare che questa volta tu abbia proprio ragione. Però voglio ripensarci. Arrivederci per ora.

Rigo. — Sia pure. Arrivederci.

Anargiro.

COMUNICATI

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI. — I soci e coloro che intendono aderire sono invitati ad una riunione che avrá luogo Domenica prossima 18 Marzo, alle ore 3 pom., nel locale della Societá Obreros Panaderos, Andes 563.

SOCIETA' OBREROS SILLEROS. — Si invitano i soci alla riunione generale che per trattare pratiche interessanti, si terrà oggi. Domenica 13 Marzo, alle ore 3 pom., nel locale della Societá Panaderos, Andes 563.

SOCIETA' OBREROS PANADEROS. — Si avvertono i soci che oggi, Domenica 13 corr., alle 9 ant., avrá luogo una assemblea straordinaria per trattare pratiche urgenti.

Il GRUPPO LIBERTARIO di Almagro invita quei compagni i quali approvano la pubblicazione di un manifesto anti-patriottico per opporsi alla propaganda dei patriotti cileni ed argentini, ad aiutare secondo le loro forze questa iniziativa, concorrendo alla sottoscrizione a tale scopo iniziata.

Gli aderenti possono dirigere le offerte ai giornali anarchici della capitale, oppure alla Librer Sociologica, Corrientes 2041, Buenos Aires.

Si raccomanda ai giornali anarchici la riproduzione del presents avviso.

SOTTOSCRIZIONI A FAVORE
DEL MANIFESTO ANTI-PATRIOTTICO

Grupo Los Libertarios de Almagro: Los descamisados 1 p. El 1 p. B. P. 1 p., S. L. 1 p. uno que no trabaja 1 p. M. 0,50.

Il gruppo « LOS ACRATAS « avverte i compagni che a giorni pubblicherà l'opuscolo

LA PATRIA di A. Hamon

contando sull'appoggio da quanti simpatizzano per tale pubblicazione. Prega intanto coloro che tengono ancora delle liste di sottoscrizione, a volerle consegnare prontamente.

Lo stesso gruppo avverte che tiene a disposizione dei compagni: « La Educacion y la Autoridad Paternal » e « Los Crimines de Dios. »

Per richieste rivolgersi all'indirizzo: J. Costa, calle Vieytes 1314 (Barracas al Norte).

DALLE PORTE D'ITALIA

(Nostra Corrispondenza)

Con questa mia corrispondenza — la prima di una serie che man mano andró scrivendo sulla situazione italiana — tenteró di farvi una rapida sintesi degli eventi che si sono svolti da qualche tempo nel nostro paese.

E prima di tutto una notizia buona e incoraggiante a riguardo delle nostre idee; voglio dire lo sviluppo serio e importante che sempre piú vanno prendendo fra le masse, sia nel proletariato di campagna come in quello di cittá, i principii anarchici.

Voi sapete, che a proposito delle leggi eccezionali, sotto l' impeto della reazione bestiale che in quel tempo imperversó, il giovane partito libertario d'Italia rimase come sorpreso, e per essere stato privato dell' opera dci suoi migliori propagandisti che furono inviati a domicilio coatto o furono costretti ad esulare, si produsse in esso un periodo di sosta. Ma fu breve e di poco danno: ben presto le idee ripresero il loro, quel leggero velo di annebbiamento che nella discussione gl'indecisi avevano addossato al nostro ideale, venne squarciato dalle dichiarazioni affermative e serene che fecero gli animosi, cosicché le nostre teorie, come fiumana ostacolata che ritrova il suo declivio, ritornarono in discussione e più che mai si propagarono nel nostro paese.

Ed oggi, mercè l'opera di devoti compagni, contiamo diversi giornali anarchici che si pubblicano in Italia, le nostre file si serrano nuovamento, e nella propaganda libertaria si produce una novella ripresa.

Il partito anarchico italiano ha potuto ritemprarsi nel battesimo delle persecuzioni. Ha fatto buona esperienza delle misure coercitive del potere governativo ed ha provato la loro impotenza di fronte alla saldezza delle convinzioni.

Intanto si puó giá assicurare essersi dileguata la minaccia di nuove leggi eccezionali, non perché gli attuali governanti abbiano un concetto più lato della cosidetta libertá politica, ma soltanto a causa dell'attitudine assunta da tutti i partiti popolari contro la legge infame.

Tuttavia non è da credersi che per il giovane partito anarchico d'Italia siano passati i giorni delle dure prove. Anzi queste gli si presentano tutti i momenti, ed è certo che più la sua forza e la sua agitazione aumenteranno, e più la reazione e le persecuzioni si faranno maggiori.

I nostri giornali si vedono spesso sequestrati, i nostri compagni liberati dal domicilio coatto e dalle carceri sono continuamente vigilati, e nelle isole si trovano sempre una cinqnantina di anarchici, vittime delle famose leggi crispine, senza che l'entrata nel ministero del liberalone Zanardelli accenni a render loro la libertà.

Anzi con Zanardelli alla grazia e giustizia si parla della probabilità dei soliti processi per associazione a delinquere in base all' art. 248 del bel Codice italiano fatto per uso e consumo della polizia,

Staremo a vedere qual trattamento ci riserberà la borghesia. Qualunque esso sia non ci fará cam-

biare la nostra linea di condotta e la nostra attitudine rivoluzionaria. E tanto più sará la influenza e l'importanza che eserciteremo nel movimento sociale, quanto maggiore saranno l' energia e la saldezza di compagine che sapremo presentare serrando le nostre file.

Evening.

DICHIARAZIONE

Prima di abbandonare questo continente, dove lascio tanto tesoro di affetti, sento il bisogno di porgere un caldo saluto ai numerosi compagni che vollero darmi così larga prova di solidarietá. E colgo volentieri questa occasione per dichiarare, a scanso di equivoci, che i compagni iniziatori della sottoscrizione a mio favore interpretarono esattamente la mia volontà, destinandone una parte a beneficio della propaganda e di altri compagni bisognosi.

La manifestazione di solidarietá a cui diede occasione la mia sventura, formerá uno dei ricordi piú cari della mia vita, né varrá a turbarlo la senile malignitá di pochi solitari forse piú degni di compianto che di disprezzo.

Buenos Aires, 12 Marzo 97.

G. CONSORTI.

Tempo perso

L'ultima conferenza tenuta dal compagno Pallaco fece perdere la tramontana a quel gruppetto di individualisti indefinibili che pare esista in Buenos Aires. I quali non sanno capacitarsi che, dopo aver lasciato piena ed assoluta libertà di discussione, non si sia pure tollerato in santa pace il banale insulto a cui credettero di ricorrere quando si videro a corto di argomenti.

E nel « Germinal » di Domenica scorsa si compiacciono di indirizzarci tale buggerío di sciocchezze che davvero non meriterebbe una parola di risposta.

Ma, pér una volta, i compagni nostri ci perdoneranno se non sappiamo resistere alla tentazione di sciupare cosí malamente un po' di spazio del nostro giornale.

Pur di dire qualche cosa, quei tremendi censori hanno preso a criticaré un nostro articolo sul femminismo comparso nel n. 40 dell'«Avvenire» dimostrando di non averne capito un bel nulla. Quali critiche! Noi ci siamo imposti la tortura di leggere due o tre volte quella sequela di contraddizioni, sulle quali ci sarebbe da ridere per una settimana, e non siamo riusciti ad indovinare quali alti consigli l'autore voglia dare alle donne del popolo da noi cosí barbaramente ingannate.

Comincia coll'invocare scioccamente una sequela di personaggi che non hanno mai sognato il femminismo, e tempi nei quali non era nemmeno possibile prevedere questo movimento che appartiene esclusivamente alla storia contemporanea. E dopo essersi riscaldato tanto per difendere il femminismo da noi orribilmente calunniato, ecco che il nostro critico si impenna, e scuopre che é un movimento sbagliato perchè si serve del parlamentarismo! Non valeva proprio la pena di far tanti discorsi per finire col darci ragione. Ma dunque lo volete o non lo volete questo benedetto femminismo?

Veniamo al concreto. Noi abbiamo scritto:
« Il femminismo é un fenomeno che rivela la
« evoluzione morale producentesi nella mente
« femminile, e da questo punto di vista me-
« rita le simpatie degli amici del progresso. »

Dunque, come principio, abbiamo approvato il femminismo, nel quale vediamo il germe di una benefica rivoluzione morale.

E soggiungemmo: « Ma ciò non significa
» che il femminismo sia da consigliarsi alle
» donne del popolo, le quali, come appunto
» avviene per gli operai di fronte ai capitalisti,
» trovano la causa d'ogni loro malanno nella
« servitù economica a cui sono soggette. »

E seguitammo eccitandole a partecipare alle lotte del proletariato, affermando che la loro completa redenzione puo soltanto avverarsi col trionfo del socialismo-anarchico.

Il nostro terribile critico, dopo tante frasi inconcludenti, entra finalmente in careggiata quando, preso il suo coraggio a due mani, afferma che « la questione economica è uno dei principali caratteri del femminismo attuale. » Peró con questa affermazione ha dimostrato di non saper quel che dice. Perché oggi per femminismo si intende puramente e semplicemente la guerra sistematica ai privilegi legali dei maschi. Si vuole conquistare per le donne il diritto di essere elettrici, di poter diventare legislatrici e governanti, di poter esercitare l'avvocatura, di poter litigare e di poter disporre delle proprie ricchezze senza il consenso del marito: insomma si vogliono delle riforme legislative, e nulla piú. Senza contare che talvolta le ardenti femministe si coprono di ridicolo. Figuratevi che anni sono una di queste dame propose alle donne di proclamare il loro sciopero generale!

In sostanza, quello che oggi si conosce per femminismo non mira affatto a toccar l'istituto della proprietà privata. Molte donne si occupano bensì della questione economica, ma anzichè femministe, esse sono socialiste od anarchiche. Il che é differente assai.

Tralasciamo di rilevare tutte le ridicole e bugiarde censure del nostro formidabile critico. Non meritano d'essere prese sul serio.

Ma insomma, secondo codesta aquila, che deve fare la donna? Noi io abbiamo detto: vogliamo indurla a propagare il socialismo anarchico. E lui sa dunque consigliarle soltanto a fuggire il focolare per battere il marciapiede, cercando la vita nell'odio?

Ah, povero critico!

***

Nel foglio suddetto comparve pure un articoletto che condensa quanto di piú maligno, di piú basso, di più spregevole puó concepirsi. E tutto ciò perché riuscimmo a procurare al povero compagno Consorti, da oltre un anno afflitto da terribile malattia, i mezzi per tornarsene in Italia; e perché la sottoscrizione a tal uopo iniziata riuscì un vero plebiscito di affetto ed una splendida affermazione di solidarietá. Non raccogliamo il fango. Ci limitiamo ad osservare che codesti chiaccheroni, se conoscono altri compagni bisognosi meritevoli quanto il Consorti di solidarietá, avrebbero fatto meglio ad imitare il nostro esempio, invece di sfogarsi in malignitá che non recano sollievo a nessuno.

E se non sono capaci di far nulla di buono, potrebbero almeno risparmiare di rendersi odiosi.

***

In un altro articolo i furibondi individualisti riconoscono finalmente che tra noi e loro non vi puó essere nulla di comune. E questa volta siamo perfettamente d'accordo.

No, no! Nulla di comune vi puó essere fra chi propugna l'individualismo borghese e chi combatte per il socialismo anarchico. Non é più una semplice questione di parole e di metodi che ci divide; é una differenza sostanziale di principii. A poco a poco, e forse senza darsene ragione, essi sono rientrati nel più ributtante borghesismo, pigliando a bandiera i paradossi degli economisti politici, e ripudiando le teorie comunistiche. La loro presuntuosa incoscienza li ha indotti a proclamare il diritto del più forte, ed a ripudiare il principio di solidarietà. Tutto ció che è turpe ha le loro simpatie, perché essi sono altrettante vittime della corruzione borghese, di cui riflettono le tendenze, le idee, i costumi.

Noi siamo in un campo diametralmente opposto. Nessun accordo é possibile.

Né ci prenderemo piú il fastidio di confutare le loro stramberie. Non ne val la pena. Tutt' al piú potranno sedurre qualche squilibrato, e noi non invidiamo simili conquiste. La gente di buon senso, ed é questa che c'importa, continuerá a riderci sopra.

NOTIZIE A FASCIO

TANDIL. — Per iniziativa di alcuni compagni si stá costituendo la Societá Terra e Lavoro, informata a principii nettamente conformi ai veri interessi dei lavoratori.

CAIRO (Egitto). — I compagni di questa città si sono costituiti in gruppo anarchico.

ROMA. — In occasione delle ultime agitazioni popolari contro il rincaro del pane, nelle caserme di Roma ha circolato un manifestino, che apparve quindi appiccicato alle mura della città, nel quale, in formr breve e concisa, si ricordano al soldato i suoi doveri come lavoratore e come figlio del popolo.

Malgrado che intorno a questo fatto si sia voluto mantenere il maggiore mistero, si é saputo che il mauifesto ebbe grande diffusione, e che produsse fra i soldati viva impressione.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore dell' AVVENIRE.

Dalla Libreria Sociologica: Uno 05 F. Brocchi 30 Pippo 30 L. Canapa 50 Righini 15 famosa durlindana 15 Pietro Di Luigi 20 Plostini 10 Minardi 20 Allione 50 uno 05 Joaquin Hucha 25 Juan T. 50 una anarquista de tredici años 20 Juan Cafferata 50 Donato Paci 1 p. Alejo Velez 10 Caprari 50 refrattario 50 Malgrossi 20 A. Merlo 50 Sansonea 20 Domenico Monti 50 un suo collega della calle Rawnson 50 M. 50 Enrico Baldoni 35 Savona 25 Vittorio Caironi 25 Varese 25 F. Bottazzi 25.

Grupo U. be. — Nicola Cancogni 30 P. S. non paga alquiler 25 una bicicletta da quindici anni 25 Paolo Gori 40 bisogna armarsi 30 Micio Pasquale 20 — Totale 1,70.

Grupo Litografi Libertari — Josè 25 Podestá secondo 30 Menelik 25 Giacarré 35 proletario 20 Angiolino 25 Vittorio 20 Patricio 50 Ziur 05 Cesare 45 Estrecez 20 Saind 45 Adea 35 — Totale 3,80, la qual somma viene cosí ripartita: « Protesta » 1,80 « Avvenirc » 1 p. « Agitazione » 1 p.

Riparto sottoscrizione Consorti 10 p.

Da Bolivar — Lista pubblicata nella « Protesta » 3 p. — Da Merlo: A. Mazzini 50 — Da Bahia Blanca: S. Muschietti 1 p. — Da Lujan: Eugenio Blanchi 3 p. — Da Mendoza: lista pubblicata nella « Protesta » 3 p.

Totale ricevuto per mezzo della Libreria Sociologica 33 pesos.

Gruppo Né Dio nè Padrone di Barracas al Nortes — Lippi Attilio 25 Brasili Antonio 25 Turchi Ubaldo 20 Passalacqua 20 Erminio Careli 20 Careli Attilio 20 Pinaldi Gasparo 15 D. N. 50 J. Lassardini 10 Guna Turchi 10 Giambrignoni Augusto 20 Bartoli Eugenio 25 Pauri Enrico 20 Amalio Pasi 15 Brasili Chiara 10 Amelio Lippi 10.

Dos amigos 40 un amico 10 amigaccio 20 varii amici 75 un prete caduto da nn andamio 20 una bevuta 25 sastre 10 resto 20 qualquiera 20 amico 05 quattro amici 35 tre amici 40 amico 10 un pelato, un senza barba e un grasso 20 un amigo 20 futuro anarchico 20 anarchico 10 resto 25 Gagliarini 1 p. José Donati 25 J. G. 10 A. 15 un disperato 50 señorita Catalina 10 Nicolas Disanto 50 Venezia 2 p. R. Angiolillo 1 p. Vincenzo Ponzi 30 Antonio de Giorgio 20 Sacchetti 30 Santoro 10 Pasta Caldi 1 p. barbiere anarchico 50 Luigi Del Giudice 50 Michele Giudice 50 Zapatero 20 un opuscolo 20 un socialista 50 Bernard 50 Romagnolo 14 F. Santino 40 Pipa 20 G. M. 30 Nani 20 Tavernati 1 p.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	52.89
Avanzo del No. 39	»	13.23
Totale incasso	»	66.12
Speso di posta	»	9.—
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione		20 —
Trasporto ed altre spese		1.40
Totale spese		53.40
Avanzo		12.72

LA NOSTRA BIBLIOTECA

Ci sono arrivate altre copie del RITRATTO di ANGIOLILLO, eseguito artisticamente su carta di lusso. Lo vendiamo 50 Centavos la copia, a beneficio della propaganda.

Abbiamo tuttora disponibili buon numero di copie degli opuscoli " La Anarquia, su filosofia ecc. „ e " Primo passo all'Anarchia. „ Chi ne desideal unisca alla relativa domanda amerno le spese di spedizione.